

Adolescenza, tra poesia e musica, tra Esiodo e Mogol

*“Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo,
se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi,
perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile,
irriguardosa e saputa. Quando ero ancora giovane
mi sono state insegnate le buone maniere ed il rispetto per i genitori:
la gioventù di oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata.”*

Esiodo

Colpiscono l'attualità di queste parole che riecheggiano nei secoli, così vere, così presenti, tanto che, quando le riporto ai genitori che incontro nel mio lavoro, essi stessi non si accorgono che sono state scritte 2.700 anni fa.

Ma cosa ci cela questa adolescenza, così magmatica, così confusa e nello stesso tempo così meravigliosa, che racchiude in sé il bocciolo della vita, la promessa per l'autonomia, la speranza per il futuro, lo stupore per la crescita?

Guido Crocetti¹ sostiene che l'esperienza adolescenziale sia caratterizzata da un "nucleo d'infermità di base": un concentrato di stupore e noia, di ricerca e insoddisfazione, di depressione ed eccitazione, dove le dualità spesso non trovano parole ed emozioni per potersi esprimere.

Scrivono Hermann Hesse nel 1922, dopo aver terminato la grande e poetica opera del Siddhartha: "(...) solo in questo consiste per me la vita, nel fluttuare tra due poli, nell'oscillazione tra i due pilastri portanti del mondo." La costante, e talvolta incomprensibile oscillazione tra movimenti di crescita e di regressione, tra reazioni di rabbia, come quella di sbattere la porta all'adulto, e la ricerca di affetto e accoglienza, come una carezza, un bacio, uno sguardo, creano confusione, offuscano la mente, fanno vacillare la razionalità. Ma sono queste sensibilità che intrecciandosi danno vita a variopinti scenari che lasciano basiti di fronte al *lutto e alla perdita reciproca del ragazzo e del genitore*.

Il genitore, e la coppia genitoriale², durante l'adolescenza del figlio attraversa la fase della meno-andro pausa (nella nostra società, mediamente, il genitore, durante l'adolescenza del figlio, è attorno ai 40-55 anni). La coppia e il singolo si trasformano e vivono periodi di crisi e di ridefinizione: del proprio ruolo generativo, affettivo, lavorativo e professionale, sociale, e una nuova scoperta della sessualità di coppia, dell'affettività e delle relazioni sociali ed amicali sia con i figli che con il mondo che i figli portano dentro casa: amici, fidanzati, hobby, scelte politiche, religiose, scolastiche e professionali.

Il figlio adolescente, dal canto suo, vive in uno stato di *depressione elaborativa* (che conduce quindi ad un'elaborazione e rivisitazione di sé), carica d'angosce di morte che si rifanno alla perdita dei punti di riferimento interiori, ovvero ai propri genitori interni, quelli interiorizzati con l'amore e le regole acquisite e sperimentate durante l'infanzia.

L'incontro di questi due "lutti" sfocia talvolta in situazioni di conflitto o di reciproca incomprensione.

¹ Guido Crocetti è docente di Psicologia clinica con funzione di alta specializzazione in Psicologia oncologica e Patologie organiche gravi alla facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università La Sapienza di Roma; è presidente del CIPsPsIA (Centro Italiano di Psicoterapia Psicoanalitica per l'Infanzia e l'Adolescenza) e direttore della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza del CIPsPsIA.

² Mi riferisco ad un ampio concetto di coppia genitoriale che comprende sia le famiglie tradizionali, che quelle dove non vi sia uno dei due genitori dove però, spesso, la funzione del genitore mancante viene soddisfatta da un'altra persona vicina alla famiglia stessa, sia nei casi di separazioni e divorzi.

L'adolescenza è anche un tempo *stupefacente*, perché indescrivibile, talvolta al margine, inesorabilmente alla ricerca del Sé diverso da come era prima e dei nuovi limiti, sperimentati anche attraverso il rischio e l'avventura. E' questa dimensione dell'adolescenza, avvolta da una aura di unicità e esclusività del proprio mondo e del mondo degli altri che esiste in funzione del Sé, ad ispirare poeti e cantanti, artisti e letterati.

Battisti e Mogol, a questo proposito, ci hanno lasciato con "la canzone del sole" una testimonianza emblematica. Solo quattro accordi di chitarra per cantare l'armonia della musica del sole, per dare all'adolescente la facilità, l'immediatezza e la spensieratezza di cui ha bisogno per raccontarsi e per cantarsi, per innamorarsi e per godere dell'amore.

"La canzone del sole," raccontava Mogol in un'intervista alcuni anni fa, *"fu ispirata da una bambina che abitava di fianco a casa mia, bionda, di uno o due anni più grande di me con la quale sono cresciuto fino a dieci anni. Immagino di incontrarla da grande e ricordo"*.

Mogol ricorda le vicende che potrebbero essere accadute, e che realmente accadono, quando si "cade dalle favole" e si incontra un mondo diverso, di scoperte di sé, del proprio mondo interno ed esterno, di quello familiare e sociale, di quello pulsionale e mentale.

"Le bionde trecce (...) le tue calzette rosse (...) e la cantina buia dove noi..."

La canzone inizia con la descrizione della ragazza, così pura e angelica, semplice ed essenziale. E i primi approcci con il sesso e l'intimità di due persone ingenui che non sanno come si fa, e che comunque hanno questa curiosità per il desiderato e vissuto come proibito, il tentativo di toccarsi, di ispezionarsi, di conoscersi e donarsi, con le paure che inebriano ed eccitano. Ma, improvvisamente, c'è il richiamo ad una realtà odierna con la gelosia che subentra nel bambino diventato adulto ma che ancora vede la sessualità come qualcosa di oscuro, come un "mare nero".

"Dove sei stata cosa hai fatto mai? Ma quante braccia ti hanno stretto, tu lo sai....che importa tanto tu non me lo dirai,... O mare nero o mare nero ... tu eri chiara e trasparente come me ... "

"Il mare nero è l'inquinamento che comincia la sua opera di distruzione" spiega ancora Mogol, *"è il dispiacere per il degrado che cresce con l'età adulta e porta anche a queste forme di estremo possesso, e perciò si fanno tante domande inutili."*

Credo, tuttavia, che il mare nero possa essere ricondotto anche ai momenti di forte insoddisfazione di sé, di depressione, di sconsolatezza, di solitudine, di incapacità di riconoscersi in un corpo che cambia e in una metamorfosi inesorabile, incontrollabile e ingestibile, momenti che spaventano per la drammaticità e l'intensità caratterizzati, e portano a ricercare nell'adulto un gancio, una mano tesa per trovare un nido caldo dove consolare le proprie angosce.

"Le biciclette abbandonate sopra il prato e poi ..."

Sono i ricordi di questi due ragazzi che in un prato si distendono all'ombra, spensierati. Lui ricorda la ragazza con il fiore in bocca, come se la pensasse nuovamente pura, genuina, semplice, che pone questo particolare quadro in una situazione perfetta, ma ...

"Dove sei stata cosa hai fatto mai? Una donna, donna dimmi.. Io non conosco quel sorriso sicuro che hai ..."

Interrogativi che fanno emergere la paura nei confronti della donna, che non è più l'adolescente dell'*incipit*. Fa paura questa "donna" e si teme per la perdita dell'adolescenza che porta al cambiamento; non si sa a cosa si andrà incontro, quali saranno le esperienze che faranno "smarrire il candore" dell'adolescenza. Si cresce, inesorabilmente. Nulla si può fare, se non accogliere con stupore quella Donna e quell'Uomo che nascono dentro e che sorprendono tutti attorno.

"Il sole quando sorge, sorge piano e poi ..."

Sembra che a questo punto Mogol prepari una svolta alla storia, accompagnata anche dal variare del ritmo della canzone. Questo accade perché le ombre e i fantasmi della notte quando c'è la luce si trasformano e tutto ciò che sembrava un incubo e spaventava, assume sembianze limpide e chiare.

Le storie e i sentimenti che la protagonista delle strofe ha vissuto non sono più visti e percepiti come negativi, ma come il frutto di interpretazioni fuorviate dall'unico vero sentimento forte, difficilmente accettabile: l'abbandono dell'adolescenza.

Questa è la fase che porta al "rimaneggiamento" di sé, all'abbandono quindi dell'adolescenza e alla scoperta della scelta e della crisi; è in questa dimensione che si incontrano i giovani, i loro insegnanti, i genitori, gli adulti che a vario titolo vivono e condividendo questi passaggi, sentendo necessario il confronto delle esperienze e delle domande.

E' qui che si incontrano le adolescenze passate degli adulti e presenti del ragazzo, le scelte fatte e quelle subite, le crisi superate e quelle rimosse, le tappe saltate e quelle rimpiante.

Solo ora, in questo incontro, è possibile CON-PRENDERE (nel senso di prendere con sé) l'adolescente e il suo mondo delle meraviglie.